



I NOMI DI DIO

La percezione del rapporto tra religioni
e culture negli adolescenti pugliesi

UNA RICERCA SPERIMENTALE

di
ALBERTO FORNASARI

Consiglio Regionale della Puglia
Presidente Mario Loizzo
Sezione Biblioteca e Comunicazione Istituzionale
Dirigente Daniela Daloiso

Università degli Studi di Bari Aldo Moro,
Laboratorio di Pedagogia Interculturale
Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione
Luca Gallo, Direttore Lab. Pedagogia Interculturale
Alberto Fornasari, Coordinatore Lab. Pedagogia Interculturale

ISBN 979-12-200-1930-9

Copyright 2017
Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia
"Teca del Mediterraneo"

Indice

| | |
|---|----|
| Saluti | 7 |
| <i>Mario Liozzo</i> | |
| Saluti | 9 |
| <i>Luca Gallo</i> | |
| Introduzione alla ricerca | 11 |
| <i>Alberto Fornasari</i> | |
| IL PROGETTO "I NOMI DI DIO" | 15 |
| <i>di Alberto Fornasari e Daniela Daloiso</i> | |
| CAP. 1 | |
| IL DIALOGO INTERRELIGIOSO: UNA SFIDA AI FONDAMENTALISMI | 19 |
| <i>Alberto Fornasari</i> | |
| 1. La Puglia: crocevia di popoli, culture, religioni | 19 |
| 1.2. Il ruolo delle tradizioni religiose nella società contemporanea | 22 |
| 2. Giovani e fede nella società liquida | 24 |
| 3. Esiti della ricerca | 28 |
| <i>di Alberto Fornasari</i> | |
| Il Questionario | 51 |
| Riferimenti bibliografici | 59 |
| Note sull'autore | 61 |

Saluti

Il progetto "I nomi di Dio", curato dalla Sezione multiculturale che opera presso la Biblioteca del Consiglio regionale e dal Laboratorio di Pedagogia interculturale dell'Ateneo barese, intende favorire la comprensione e la condivisione tra le diverse identità religiose e i diversi modi di interpretare il sacro.

L'intento è di sostenere i rapporti paritari tra le religioni, in un momento caratterizzato da grandi trasformazioni che mettono a stretto contatto territori, storie e culture diverse, che devono incentivare gli aspetti comuni e cancellare qualsiasi visione conflittuale. Questo, tanto più in una fase di sommovimenti epocali, come le migrazioni di profughi che fuggono da guerre e povertà. Ed anche davanti a scosse globali meno drammatiche, ma ugualmente incisive, che seguono il continuo sviluppo di mezzi di comunicazione moderni, che annullano le distanze geografiche.

Mi piace ricordare che nel 2015 l'integrazione multi-etnica, di cui il dialogo interreligioso è parte essenziale, è stato il tema conduttore scelto dalle studentesse e dagli studenti del Parlamento regionale dei Giovani. Una scelta anticipatrice di un obiettivo quanto mai attuale, un tema da mantenere centrale, perchè c'è quanto mai bisogno di pacificazione.

È sbagliato e controproducente pensare che ogni extracomunitario, ogni musulmano, ogni profugo che fugge dalla violenza sia un pericolo per la società occidentale. Regalerebbe milioni di uomini e donne al fanatismo, religioso e politico, che dobbiamo combattere valorizzando il confronto e il rispetto di tutti gli uomini e donne e di tutte le religioni.

Proprio dai giovani deve venire il segnale della volontà di

uscire dalla logica dell'individualismo, dell'isolamento, del rinchiodarsi in un gruppo ristretto, spesso solo virtuale, come quelli delle chat online.

Ragazze e ragazzi devono riprendere a costruire tutti insieme il futuro, come generazione, come società intera. È confortante, per questo, vedere ogni anno tanti studenti impegnarsi nei lavori del Parlamento dei Giovani, mostrare di credere ancora alla politica, all'interesse generale, alle esigenze della comunità civile, in tempi nei quali prevalgono il disagio sociale, l'individualismo, la tendenza a ripiegare in se stessi e si fa fatica dialogare, a costruire progetti comuni.

Ricordo anche il progetto la "Geografia delle religioni", dell'Associazione nazionale scuola italiana di Bari, realizzato con il sostegno del Consiglio regionale della Puglia, che attraverso il nostro servizio Comunicazione Istituzionale (la Biblioteca, Teca del Mediterraneo) ha coinvolto istituti di primo e secondo grado di Bari e provincia. Il prodotto è un Calendario delle religioni, che concretizza un percorso pedagogico destinato ai giovani e improntato alla cultura della tolleranza e al dialogo tra i popoli.

Conoscere significa abbattere diffidenze e pregiudizi, avere rispetto della cultura "altra", perché l'ignoranza è negazione e rischia di oscurare valori etici assoluti dell'umanità, che sono mattoni indispensabili sui quali fondamentali costruire ogni progresso.

Iniziative come il Parlamento dei Giovani, come i progetti "Geografia delle religioni" e "I nomi di Dio" rafforzano quei valori fondanti e aiutano a costruire un futuro di pace, nel quale la convivenza, la solidarietà, il rispetto degli esseri umani possano essere pratiche di tutti i giorni, di ogni momento.

Mario Loizzo

Presidente del Consiglio Regionale Pugliese

Saluti

Il progetto "I nomi di Dio", curato dalla Sezione multiculturale che opera presso la Biblioteca del Consiglio regionale e dal Laboratorio di Pedagogia interculturale dell'Ateneo barese, intende favorire la comprensione e la condivisione tra le diverse identità religiose e i diversi modi di interpretare il sacro.

L'ipotesi progettuale nasce con l'intenzione di valorizzare alcuni nuclei tematici presenti nelle diverse tradizioni religiose e di elaborare "opportuni percorsi didattici" per le scuole a favore del dialogo interreligioso facendo riferimento alle opportunità di consultazione dello Scaffale costantemente aggiornato alle riviste e ai quotidiani anche stranieri.

Per una laboratorio che vede nell'educazione interculturale il volano per la realizzazione di una società aperta e pluralista, rispettosa della diversità: incoraggiare l'interazione degli studenti per "arricchirsi vicendevolmente" e preparare cittadini cosmopoliti; comprendere la ricchezza del contributo delle religioni nello sviluppo sociale e culturale; sviluppare la capacità di riconoscimento nel proprio sistema di valori dell'apporto delle religioni; porre in essere confronti tra le culture, per cogliere elementi di differenza ed elementi comuni nella molteplicità; analizzare le somiglianze e le differenze fra le religioni con l'obiettivo di sviluppare il rispetto per la propria e le altrui religioni e culture sono tutte dimensioni per le quali il nostro impegno come Laboratorio di Pedagogia Interculturale del Dipartimento di Scienze della Formazione, Psi-

ologia, Comunicazione, dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro rimane costante e deciso.

Prof. Luca Gallo
*Direttore del Laboratorio di Pedagogia Interculturale,
Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione,
Università degli Studi di Bari Aldo Moro*

Introduzione alla ricerca

Come si configurano oggi i rapporti tra le varie religioni? Come stanno cambiando le religioni, in questo nostro tempo attraversato da profondi mutamenti? Come interpretare le grandi trasformazioni che rimescolano le carte, i territori e le identità, rompendo i legami tradizionali tra religione e cultura? Sono questi alcuni dei più significativi interrogativi che la dimensione religiosa pone oggi e che abbiamo approfondito con il progetto /ricerca "I nomi di Dio" condotto dalla Sezione Multiculturale della Biblioteca del Consiglio Regionale Pugliese in collaborazione con il Laboratorio di Pedagogia Interculturale dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (alla luce del protocollo d'intesa stipulato con il Consiglio Regionale Pugliese, Settore Biblioteca e Documentazione, Comunicazione Istituzionale, finalizzato a: promuovere e valorizzare l'educazione interculturale nei diversi contesti socio-culturali; rafforzare il livello delle specifiche competenze di tutti gli operatori coinvolti nel sistema educativo-formativo, elaborare metodi e strumenti per favorire processi di accoglienza e interazione). Referente scientifico del progetto è lo scrivente.

L'irrompere delle culture e delle religioni degli "altri" nel nostro vissuto quotidiano sta rendendo indifferibile un processo di comprensione del valore che il sacro assume nella vita di innumerevoli uomini e donne; spinge inoltre coloro che si occupano di educazione a ripensare ad un percorso formativo che includa, al di là delle appartenenze confessionali o religiose, o delle non-appartenenze, la conoscenza della religione e delle religioni.

Il ruolo della religione è infatti centrale nella costruzione della visione collettiva e individuale della realtà, così come lo è nei pro-

cessi di identificazione e distinzione di individui e gruppi lungo il corso della storia e in spazi differenti. Le diversità religiose hanno un gran peso nei rapporti tra le culture. Esse incidono profondamente perché le religioni hanno rappresentato e rappresentano ancora fattori centrali della storia dell'umanità. Incarnate nei vari contesti culturali, esse sostanziano le tradizioni, il pensiero, i comportamenti dei popoli per cui è difficile instaurare un dialogo interculturale positivo e arricchente se non si riesce a instaurare anche un dialogo interreligioso.

Per realizzare questo dialogo è necessario che anche sul piano educativo ci si impegni a lavorare per far maturare nuovi atteggiamenti di apertura e nuova disponibilità anche nei confronti delle diversità religiose. Risulta evidente come lo scontro e i conflitti tra le diverse forme storiche di religione non derivino tanto dalla natura e dai contenuti delle religioni ma dipendano esclusivamente da un'erronea interpretazione dell'educazione religiosa. Si tratta di comportamenti del tutto antagonisti alla dimensione del bene, alla disponibilità verso l'assoluto che connota la dimensione religiosa. Lavorare sull'educazione religiosa in termini di interculturalità significa appunto mettere in evidenza le categorie forti, portanti e qualificanti l'esperienza umana in prospettiva pedagogica.

Ai giovani di oggi sono necessarie competenze interculturali diffuse per poter interpretare il mondo pluriverso nel quale sono chiamati a vivere. La costruzione di queste competenze passa attraverso la capacità di decentrare emotivamente e cognitivamente il proprio punto di vista e di riconoscere ad altri pari dignità e diritto di esistere. Solo la conoscenza può decostruire gli stereotipi che spesso accompagnano la percezione del fatto religioso altrui e, contemporaneamente, allentare la difesa talvolta acritica e dogmatica della propria religione vista in contrapposizione a quella altrui. J. Delors nell'*Educazione un tesoro*, scrive "la scuola deve aiutare i giovani a capire chi sono. Solo allora essi saranno in grado di mettersi nei panni degli altri e capirne le reazioni".

Sviluppare questa empatia nella scuola produce frutti in termini di comportamento sociale per tutta la vita. Per esempio, insegnando ai giovani ad adottare il punto di vista degli altri gruppi etnici e religiosi, si può evitare quella mancanza di comprensione che porta all'odio ed alla violenza tra adulti. Il progetto conclu-

so è nato da queste premesse ed ha valorizzato i seguenti nuclei tematici: *l'incontro con la differenza come ricchezza e risorsa, la decostruzione di visioni etnocentriche e xenofobe, la sensibilizzazione interculturale e l'apertura al dialogo interreligioso, la conoscenza delle differenze tra religioni e fondamentalismi religiosi, la conoscenza delle situazioni geopolitiche attuali.* "I Nomi di Dio" ha inoltre approfondito alcune dimensioni presenti nelle diverse tradizioni religiose e elaborato opportune piste didattiche atte a favorire il dialogo interreligioso nelle scuole facendo riferimento alle opportunità di consultazione dello Scaffale costantemente aggiornato alle riviste e ai quotidiani anche stranieri (patrimonio della Biblioteca del Consiglio della Regione Puglia). A tale riguardo i miei ringraziamenti vanno alla dott.ssa Rosalba Magistro - allora referente di tale progetto per Teca del Mediterraneo - per la preziosa attività di selezione del materiale didattico e per l'attività di comunicazione posta in essere con le scuole coinvolte.

La proposta progettuale ha promosso la lettura di parte di testi, di quotidiani e di articoli di riviste, per la conoscenza e l'approfondimento di culture e religioni che gli stranieri portano con sé. Il progetto ha registrato una partecipazione attenta, vivace, costante degli studenti delle classi coinvolte nel progetto (con il progetto si sono raggiunti complessivamente 400 studenti).

La seconda parte del progetto è stata rappresentata dalla somministrazione di un questionario on-line strutturato su 19 domande costruite sui seguenti item: la percezione che i nostri giovani studenti hanno del rapporto tra religioni e culture (se e quanto le religioni influenzino le culture), il concetto di laicità e la percezione se il nostro Paese sia un Paese laico o religioso, il ruolo della religione oggi, la differenza tra il concetto di religione e fondamentalismo religioso per una corretta lettura degli eventi di cronaca, la percezione del ruolo della donna nelle diverse religioni e l'opinione dei singoli studenti parte del campione su come i valori religiosi possano influenzare i comportamenti del quotidiano.

Un ultimo item è stato centrato sulla percezione dell'Italia come Paese più o meno aperto al pluralismo religioso. Il protocollo di ricerca, ha seguito le metodologie proprie della pedagogia sperimentale in tutte le sue diverse fasi. Si tratta di una ricerca sul campo con finalità idiografiche e con un campione stratificato

composto da 400 studenti di età compresa tra i 14 e i 19 anni di cui il 61% maschi e il 39% femmine provenienti da istituti tecnici (60,5%), Licei (38,3%) e la parte restante da istituti professionali.

Estremamente interessanti le risultanze del progetto che evidenziano la necessità di un costante e corretto lavoro di informazione ed educazione su temi così delicati spesso, troppo spesso, manipolati dai mass media in modo da incitare ad una cultura dell'odio e non del dialogo. Supportati da tale bagaglio ci siamo impegnati a studiare tali fenomeni cercando di individuare quelle che riteniamo tendenze del cambiamento piuttosto che risultati conseguiti e processi conclusi.

Alberto Fornasari

IL PROGETTO “I NOMI DI DIO”

(di Alberto Fornasari e Daniela Daloiso)

Attività “I nomi di Dio: percorsi didattici interculturali per la conoscenza dell’altro”

Premessa

A seguito del contributo costante di Teca del Mediterraneo nella direzione di attività di sensibilizzazione da imprimere sulla realtà territoriale e attraverso la promozione al dialogo interculturale; A seguito del contributo di Teca del Mediterraneo ad attuare forme di collaborazione con una varietà di attori dei diversi settori della rete territoriale per le attività della Sezione Multiculturale (Università degli Studi di Bari- Laboratorio di Pedagogia Interculturale; Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia; Comune di Bari ass. Politiche sociali; Prefettura di Bari; Gruppo di ricerca “Religio-
niindaologo”;

A seguito della tavola rotonda sul tema: I nomi di Dio: il contributo dell’Islam al dialogo interreligioso, svoltasi a dicembre 2008 a chiusura dell’anno europeo del dialogo interculturale;

A seguito del corso “I metodi della ricerca educativa: la ricerca-azione” tenutosi presso alcune istituzioni scolastiche nell’anno accademico 2008-2009, avente come oggetto l’elaborazione di un protocollo d’accoglienza e le indicazioni IFLA-UNESCO per le Biblioteche Scolastiche, Servizi Multiculturali e allestimento dello Scaffale Multiculturale.

A seguito del Protocollo d'Intesa tra Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia e l'Università degli Studi di Bari-Laboratorio di Pedagogia Interculturale-Facoltà di Scienze della formazione e il Consiglio Regionale della Puglia-Servizio Biblioteca e Documentazione, Comunicazione Istituzionale del Consiglio sulle tematiche per la valorizzazione e promozione del messaggio multi-interculturale sul territorio regionale.

Si fa tesoro di quanto finora enunciato per dare avvio ad una nuova ipotesi progettuale che miri a consolidare la rete con i soggetti finora presentati e a continuare quanto finora concretizzato. La nuova ipotesi progettuale nasce con l'intenzione di valorizzare alcuni nuclei tematici presenti nelle diverse tradizioni religiose e di elaborare opportune piste didattiche a favore del dialogo interreligioso per le scuole facendo riferimento alle opportunità di consultazione dello Scaffale costantemente aggiornato alle riviste e ai quotidiani anche stranieri da ripetersi nell'eventualità della buon esito del progetto pilota.

Responsabile progetto Collaborazioni

riferimento per una corretta interpretazione dei fatti

- ✓ Rafforzare il senso di appartenenza alla propria comunità etnica e approfondire la propria specificità culturale

- Obiettivi
- ✓ *Sviluppo della capacità di comprensione degli elementi concettuali del pensiero delle varie religioni*
 - ✓ *Sviluppo della capacità di comprensione del ruolo delle religioni nello sviluppo sociale e culturale nei diversi gruppi sociali*
 - ✓ *Sviluppo della capacità di riconoscimento nel proprio sistema di valori il contributo delle religioni*
 - ✓ *Comprensione della ricchezza del contributo delle religioni sul piano culturale*
 - ✓ *Confronti tra le culture, per cogliere elementi di differenza ed elementi comuni nella molteplicità*
 - ✓ *Analisi delle somiglianze e differenze fra le religioni con l'obiettivo di sviluppare il rispetto per la propria e le altrui religioni e culture*
 - ✓ *Educazione al concetto di cittadini del mondo*
 - ✓ *Socializzazione nel gruppo-classe attraverso i testi scelti*
 - ✓ *Documentazione di elementi culturali per orientare alla conoscenza della realtà sociale*

Articolazione e metodologia del progetto Per le classi di scuola secondaria di II grado il progetto propone:

- la lettura e l'analisi della rassegna stampa tematica, degli articoli di rivista e delle monografie di maggiore interesse (integrazione, flussi migratori, rapporti tra diverse confessioni religiose) attraverso un dossier tematico "Terminus" aggiornato
- lezioni frontali, laboratori, cineforum
- incontri con esperti del settore
- quotidiani in lingua

IL DIALOGO INTERRELIGIOSO: UNA SFIDA AI FONDAMENTALISMI

(di Alberto Fornasari)

“Lotto per la verità e posso anche credere di aver trovato la verità nella mia religione. Ma non sono il solo cercatore della verità. Se sono umile nella mia ricerca- cioè onesto- non solo proverò rispetto per la ricerca degli altri, ma persino mi unirò a loro – non solo perché quattro occhi vedono meglio di due, ma per un motivo più profondo: gli altri sono fonti di conoscenza. L’uomo non è solo un oggetto ...ma anche un microcosmo e un mikrothèos... un tempio dello Spirito Santo.”

Raimon Panikkar, *L’incontro indispensabile: dialogo delle religioni*, Jaca Book, Milano, 2001.

1. La Puglia: crocevia di popoli, culture, religioni

La Puglia, con le proprie coste protese nel Mediterraneo porta tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud, regione di molteplici approdi ed attraversamenti, svolge oggi un ruolo fondamentale nella costruzione di un futuro di solidarietà e cooperazione tra i popoli. Attraverso i flussi migratori infatti che ne hanno caratterizzato la sua storia si sono spostate “le culture, i linguaggi, le tradizioni, i valori, le fedi, i saperi della scienza e dell’arte” (Pinto, 2002).

Attraverso l'erratico andare e tornare, i modi di essere delle differenti culture hanno subito profonde modificazioni, che stratificate nel tempo hanno dato luogo alla storia interculturale della Puglia. Le diverse ondate migratorie susseguitesi hanno infatti messo a stretto contatto mentalità, culture, usi e costumi diversi. Solo dai Paesi del Nord Africa negli ultimi dieci anni sono approdati più di tre milioni di persone.

Al flusso degli extracomunitari, dopo la scomparsa dei regimi comunisti si sono aggiunti agli inizi degli anni '90, i profughi dai Paesi dell'Est, in prima istanza dall'ex Jugoslavia e dall'Albania. Questi nuovi scenari e questa nuova realtà sociale pongono problemi nuovi e complessi alle istituzioni e all'intero sistema formativo nazionale: la famiglia, la scuola, enti locali, le università, le associazioni, i mass-media ect. Penso si debba sottolineare quella che mi pare un'acquisizione storicamente fondata del pensiero umano ovvero che i valori positivi che danno senso alla vita non siano patrimonio esclusivo di una sola cultura o di una sola confessione religiosa. Da queste considerazioni discende automaticamente l'opportunità e, direi, la necessità di un confronto tra popoli, religioni e culture diverse, al quale accostarsi con la consapevolezza della propria identità e delle proprie radici, ma anche con la disponibilità ad accettare la diversità come valore e come occasione di crescita personale. Solo così si potrà concretamente realizzare il passaggio dalla multiculturalità, intesa come fredda e asettica coesistenza di più culture, all'interculturalità, che postula e realizza l'incontro interattivo tra le stesse dal quale possono sprigionarsi stimoli, energie, impulsi.

Il dialogo tra culture e religioni diverse infatti consente di scoprirne ascendenze comuni, seppur lontane nel tempo e stratificate nella storia: l'intercultura diventa così anche occasione per approfondire, talora, riscoprire le proprie radici (Portera 1997). La Puglia, nello specifico, ha risentito in modo particolare delle diverse confessioni e concezioni religiose che vi si sono diffuse nel corso dei secoli. In quel grande crocevia etnico-culturale e religioso che questa nostra regione rappresenta Ebraismo, Cristianesimo e Islam, le tre grandi religioni monoteistiche del Mediterraneo, sorte e consolidatesi sul ceppo abramitico, hanno fatto registrare in Puglia, nel corso dei secoli, una presenza molto incisiva.

E la scuola, che per sua natura, è chiamata ad interpretare il presente della storia e a costruire il futuro, deve essere in grado di valorizzare il fatto religioso, in una prospettiva dinamicamente interculturale e deve ricercare e realizzare strategie educative e didattiche adeguate. Con l'insegnamento delle religioni la scuola ha la grande occasione di aiutare a superare pregiudizi e stereotipi; di far maturare negli allievi la distinzione, irrinunciabile, tra conoscenza e fede; di contribuire a far comprendere le difficoltà che si registrano, a livello di aggregazione sociale, in una comunità multietnica; di superare la tentazione, molto pericolosa per l'identità delle religioni, di cadere in una sorta di relativismo, di sincretismo e di agnosticismo.

La diversità religiosa, che è attualmente un motivo caratterizzante dell'esperienza quotidiana degli alunni della scuola, deve rimanere tale, deve essere compresa, rispettata e salvaguardata come motivo di arricchimento per tutti. La scuola con l'insegnamento delle religioni può offrire una chiave di lettura e di interpretazione di determinati fatti, ma può anche contribuire alla costruzione di un'Europa più ricca, aperta e pluralista, nella quale le alterità non si annullino né si impoveriscano né si assimilino, ma si stabilizzino e si fissino in una dimensione circolare di scambio reciproco. In tale direzione si è mossa l'Università degli Studi di Bari con la Sezione/Laboratorio di Pedagogia Interculturale diretto dal prof. Luca Gallo e coordinato dallo scrivente che da svariati anni è impegnato su tali tematiche.

Il pluralismo appartiene infatti al nostro tempo ed è necessario considerare cosa esso significhi e cosa comporti nel nostro vivere quotidiano. Cercare di riconoscere quanto vi è di comune nel rispetto delle diversità, valorizzare ciò che unisce evitando assimilazioni e omologazioni, rintracciare differenziazioni che non si pongano come separazioni, ma come riconoscimento di identità costituiscono compiti difficili, impegni di ricerca e di azione particolarmente complessi (Don Tonino Bello, 2011). Valorizzare la centralità di relazioni positive e costruttive con l'altro, ponendo questa relazionalità sullo sfondo di un mondo plurale, comporta robuste capacità interpretative e precisi impegni operativi, anche dal punto di vista religioso, nella direzione dell'incontro e del dialogo. Una formazione contrassegnata dai valori religiosi, respon-

sabilmente elaborata e approfondita, in luogo di porsi in termini prevalentemente contrastanti o difensivi, esprime al meglio i suoi significati e le sue potenzialità nel momento in cui è in grado di configurarsi come un aiuto per sciogliere tragiche ambiguità, superare violenze, disvelare strumentalizzazioni, approfondire sempre più il senso dell'ulteriorità e concorrere così a far divenire più vivibile questo nostro mondo.

La profondità e l'incidenza delle questioni attinenti al dialogo tra le religioni emergono nell'interpretazione dello spirito della religione, di ogni religione, nella diversità delle fedi e dei culti, fonte di amore, di rispetto della vita, di quanto essa sia preziosa. Il dialogo interreligioso cresce su una visione di pace che è necessario perseguire con sapienza, pazienza e tenacia. È in particolare sulla dimensione del dialogo tra le diverse religioni, le diverse visioni del mondo e della vita per cercare ciò che accomuna, per costruire possibili sinergie, perseguire nuove armonie che oggi una cultura religiosa ha bisogno di svilupparsi. Il dialogo, quindi, non come cedimento per arrivare a mediazioni, compromessi, grovigli, confuse ibridazioni fideistiche, ma come espressione delle proprie radici, della propria identità che, appunto nel riconoscersi, si apre alla capacità d'interazione con l'altro, trova nella sua autenticità le basi per interagire. Un dialogo che non è soltanto parola detta, ma anche parola ascoltata e, soprattutto, parola accolta. È questo che ci proponiamo di concorrere a realizzare, consapevoli della difficoltà del compito. Un compito da portare avanti con fiduciosa speranza e paziente accortezza. Certamente complesso, non impossibile. Di sicuro necessario”.

1.2. Il ruolo delle tradizioni religiose nella società contemporanea

In un tempo che sembra dominato dal pensiero scientifico-tecnologico, dall'agnosticismo diffuso oltre che da un ateismo pratico, c'è chi si meraviglia nel constatare quanto peso abbiano ancora le diversità religiose nei rapporti tra le culture (Sirna, 2007). In realtà esse incidono profondamente perché le religioni hanno rappresentato e rappresentano ancora fattori centrali della storia dell'umanità. Nella difficoltà a orientarsi criticamente in questi

processi di rapida trasformazione che caratterizzano il post-moderno, trova origine il bisogno di sacro come risposta di ordine e di comprensibilità. Si ricerca nel tempo sacro e nelle sue scansioni l'alternativa al tempo della vita che, nella sua accelerazione, sfugge oramai al controllo dell'individuo. Incarnate nei vari contesti culturali, le religioni sostanziano le tradizioni, il pensiero, i comportamenti dei popoli. Per conseguenza è difficile instaurare un dialogo interculturale positivo e arricchente, se non si riesce a instaurare anche un dialogo interreligioso. Ancora oggi le religioni si trovano, infatti, a dover affrontare la sfida della post-modernità che, con il suo mutamento inarrestabile e col suo individualismo, mette in crisi qualsiasi identità e tradizione. Tramontato il mito scientifico della secolarizzazione e cambiato lo scenario, esse però resistono e continuano a svolgere importanti funzioni dimostrando di essere ancora fattori dinamici e non marginali della scena sociale e politica. In una società che tende a disgregarsi, a frammentarsi, a diventare "liquida" (Bauman, 2006), esse costituiscono valide forze disalienanti: nella sfera del privato a difesa contro i tentativi di omologazione modernizzante, mediante il recupero positivo di emozioni, passioni, immaginario e creatività; nella sfera del pubblico e del collettivo per "la loro capacità simbolica nell'epoca della fluidità dei non luoghi, di ridefinire e ridisegnare confini, di marcare spazi, sia per converso per la loro dinamicità e per la loro esperienza missionaria di religioni senza frontiera, per la loro capacità di integrazione meglio di inter-azione, di apertura al confronto, al dialogo, alla promozione di valori indispensabili come la pace" (Dal Ferro, 2006).

La forza positiva delle religioni oggi consiste nella loro capacità di convertire le diverse civiltà al senso di responsabilità dell'uomo di fronte al bene e al male, sulla base di una determinazione cosciente e libera (Filoramo, 1997). Il dialogo interreligioso aiuta ad aprirsi al dialogo interculturale in un reciproco scambio e arricchimento e in qualche modo disinnescare l'esplosione degli integralismi. In una società multiculturale si può vincere la sfida della pluralità delle religioni se si supera l'idea della loro semplice compresenza, sia quella della casuale mescolanza o confusione delle diverse tradizioni religiose (Hagemann, 1996).

Ogni religione si deve misurare sulla capacità di completare

e arricchire con le proprie risorse le proposte delle altre religioni entrando in dialogo con esse. E lo farà tanto meglio quanto più sarà capace di far emergere il nucleo centrale del suo messaggio, scrostandolo da tutte le concrezioni storiche, presentandolo nella sua valenza simbolica e formativa. Per realizzare questo dialogo è necessario che anche sul piano educativo ci s'impegni a lavorare per far maturare nuovi atteggiamenti di apertura e nuova disponibilità anche nei confronti delle diversità religiose. C'è un mondo che si sta disgregando in un politeismo di piccoli io in concorrenza ed in conflitto tra loro. Bisogna invertire la rotta ed intraprendere cammini che educino al noi, alla fraternità vera e che facciano della sfera del religioso il luogo della ricostruzione e della riconciliazione dell'umanità (Levinas, 1979). La ricerca sull'educazione religiosa nella prospettiva dell'interculturalità finora si è orientata sia verso l'esplorazione dei problemi e delle possibilità di intesa tra religioni diverse, sia soprattutto, alla definizione di come l'educazione religiosa possa configurarsi in termini interculturali.

Risulta evidente come lo scontro e i conflitti tra le diverse forme storiche di religione non derivino tanto dalla natura e dai contenuti delle religioni, ma dipendano esclusivamente da un'erronea interpretazione dell'educazione religiosa purtroppo ancora diffusa e quindi preoccupante.

Purtroppo la tentazione umana di fermarsi al male e di utilizzarlo in funzione di un presunto bene è molto forte. È così che dal cuore delle fedi si sviluppa il germe del fondamentalismo. La ricerca comincia con il recupero dei fondamenti di una fede considerata minacciata dalla secolarizzazione e termina con la pretesa di afferrare la verità (cioè Dio) e di tracciare un confine netto tra il bene (noi) e il male (gli altri). La salvezza del mondo allora dipende dalla vittoria della luce sulle tenebre e giustifica la scalata dei fondamentalisti al potere politico ed economico.

Il sociologo francese Gilles Kepel nel suo classico sui fondamentalismi "La revanche de Dieu" analizza con estrema attenzione tali dinamiche (Kepel 1991). Si tratta, come sostiene L. Santelli Beccegato (1996) di "comportamenti del tutto antagonisti alla dimensione del bene, alla disponibilità verso l'assoluto che connota la dimensione religiosa. Lavorare sull'educazione religiosa in termini di intercultura significa appunto mettere in evidenza le cate-

gorie forti, portanti e qualificanti l'esperienza umana in prospettiva pedagogica".

Stando a Raimon Panikkar, un riconosciuto maestro di sapienza del nostro tempo, il dialogo si potrebbe definire un incontro indispensabile, nel senso che tutte le religioni e tutte le culture hanno ormai bisogno le une delle altre per restare fedeli alla parte migliore di se stesse. Il dialogo interreligioso è qualcosa di vitale perché è sempre un cammino vissuto, il cui scopo non è di giungere alla completa unanimità o di mischiare sincretisticamente ogni sentiero di fede, ma piuttosto di provocare comunicazione, simpatia, comunicazione, amore, complementarità polare. La sua essenza consiste, infatti nell'apertura a tutti, nessuno escluso, in quanto l'incontro tra le religioni non può restringersi agli addetti ai lavori, e si configura piuttosto come il luogo dove gli uomini si raccolgono per indagare in sincerità le cose che più li riguardano, i loro interessi fondamentali: "Tutti sono invitati per diritto e ciascuno con le proprie convinzioni, come ama ripetere Panikkar – al banchetto della Vita" (2001).

2. Giovani e fede nella società liquida

Cercare di capire la realtà dei giovani è un'operazione quanto mai complessa e, per molti versi, rischiosa. Su di essi si riflettono tutte le contraddizioni del nostro tempo e si estende minacciosa l'ombra del nichilismo (Matteo, 2010). Gli strumenti di indagine, per quanto sofisticati, fanno fatica ad inquadrare un mondo, come quello giovanile, che sta vivendo profonde e rapide trasformazioni. Se poi l'oggetto specifico della ricerca assume come tematica il rapporto dei giovani con la fede, l'impresa appare ancora più ardua in quanto si tratta di declinare il vissuto dei giovani, già di per se carico di non poche variabili, con una dimensione che per sua natura appartiene agli aspetti più intimi e profondi dell'esistenza umana, difficilmente codificabili o riducibili a categorie uniformi (Bichi-Bignardi, 2015). È quanto emerso in questi ultimi anni anche alla luce delle numerose riflessioni sul tema della sfida educativa.

Si tratta di un'articolata indagine quanti-qualitativa da cui sca-

turisce un materiale assolutamente originale e quanto mai stimolante per la riflessione e per la ricerca. Così come ormai diffusa convinzione tra gli studiosi del settore, la vita religiosa – al significativo mutare dell’esperienza vissuta- richiede strumenti di indagine in grado di garantire l’accesso non solo alla dimensione della credenza, della pratica o dell’appartenenza, nelle loro declinazioni quantitative ma anche la possibilità di comprendere i processi attraverso i quali tale sfera del vivere viene esperita. Comprendere i sentimenti, le visioni del mondo dei giovani e che si riferiscono alla loro credenza, ma anche alla concreta applicazione di questa visione nel quotidiano, nella sfera progettuale, nelle scelte di vita.

Ad una prima lettura del materiale raccolto si può restare colpiti dalla problematicità con cui i giovani vivono la fede, più con riserve e distacco che con interesse e adesione. Impressiona il disincanto con cui valutano la loro storia religiosa (laddove presente) e la criticità con cui si relazionano oggi alle religioni nelle sue forme temporalizzate. Verrebbe istintivo cercare subito giustificazioni o soluzioni. Ma la stessa metodologia utilizzata ci mette in guardia da frettolosi utilizzi dell’indagine per formulare valutazioni categoriche o ricercare immediate ricadute. Occorre mettersi in ascolto con grande umiltà, disponibilità, attenzione lasciando che la voce dei giovani ci interpelli. I giovani sfuggono ad ogni forma di presa omologante e schematica. Ciascuno si presenta con la sua storia unica e il suo irripetibile percorso. Solo uno sguardo poliedrico può davvero accostarsi alla realtà giovanile.

Con questa ricerca si è cercato, seppur su un campione regionale, di passare da una lettura “globalizzata” e quindi “omogeneizzata” della realtà giovanile ad una lettura poliedrica che ci consente di vedere se non tutte, molte, delle sfaccettature che segnano l’odierno rapporto dei giovani con la fede (Castegnaro-Biemmi, 2016). Ascoltando, dalle risposte fornite alla domande aperte, il racconto del rapporto che i giovani hanno con la fede verrebbe a dire che per la maggior parte di essi si tratta di un aspetto marginale o comunque non in grado di incidere sulle loro scelte e sugli orientamenti della loro vita. Che ruolo gioca la fede nella vita dei giovani e come viene percepita? Certamente è una generazione alla prese con una nuova forma di ateismo, non più ideologico ma esistenziale. Le molte rilevazioni che, provenendo,

da svariate fonti, si sono succedute negli ultimi venti anni- e forse a partire dall'indagine nazionale "La religiosità in Italia", i cui risultati furono pubblicati nell'omonimo volume – confermano che in Italia la frequenza ai riti religiosi è in continua decrescita. L'interpretazione di questo mutamento è stato poi diffusamente inserito all'interno di un più vasto e generalizzato insieme di processi, le cui etichette sono state e sono altrettante chiavi di lettura della contemporaneità: secolarizzazione certo ma anche complessità, globalizzazione, de-istituzionalizzazione, frammentazione, fino alla liquidità e al diffondersi del narcisismo, unito alla mutazione antropologica che si ritiene in atto.

Tra queste indagini, anche il Rapporto Giovani (Istituto Giuseppe Tognolo di Studi Superiori, 2014), che dal 2013 pubblica annualmente i risultati delle sue periodiche rilevazioni- si è occupato di religione: vi si possono trovare i riferimenti ad una appartenenza definita rarefatta, avvalorando dunque il dato della progressiva erosione e conseguente dispersione del senso di appartenenza. Il modello culturale più recente concede maggiore libertà all'individuo e senza esercitare la normatività tipica del modello tradizionale, apre la strada a nuove modalità di vivere la fede, più personali, meno convenzionali, seppur autentiche e consapevoli. Occorre una grande chiamata alla responsabilità educativa e all'accompagnamento a vivere la dimensione religiosa della vita, sostiene Bignardi (Bichi-Bignardi, 2016); dopo la stagione dei catechisti questa potrebbe essere sicuramente la stagione degli educatori dentro la vita ordinaria. Gli insegnamenti classici della fede appaiono astratti, poco capaci di comunicare il loro significato nel presente.

Molto più affascinanti e al passo con i tempi appaiono invece alcuni influssi di filosofie orientali creando una contaminazione di tradizioni. Nella nostra cultura, il corso di vita di una persona è articolato convenzionalmente in età, in fasi temporali di diversa ampiezza, che si susseguono e sono contrassegnate da compiti di sviluppo precisi, così come da esperienze culturali e sociali più o meno strutturate, riti di passaggio, alcuni dei quali si presentano solitamente in determinati momenti, altri differiscono da persona a persona: un esempio sono i cicli scolastici, l'ingresso nel mondo del lavoro, la convivenza, il matrimonio. Su un ipotetico asse

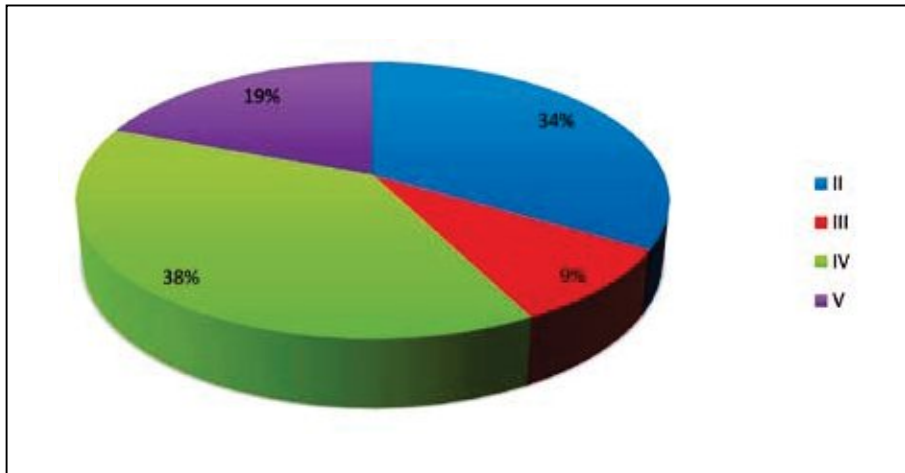
del tempo per ciascuna età della vita, possiamo allora individuare alcuni dei principali eventi che contraddistinguono una biografia "idealtipica", alcuni dei quali attengono l'esperienza della fede, come ad esempio le pratiche relative all'iniziazione ad una religione. Tra la vita e la fede esiste (nella maggior parte dei casi) un rapporto molto stretto, quasi intimo: le due si influenzano reciprocamente. Nelle diverse età della vita la persona fa esperienza anche della fede e quest'ultima assume anche un peso diverso in ciascuna tappa biografica. Potremmo allora concludere che i percorsi di fede dei giovani presentano prevalentemente questa forma: una prima iniziazione etero-diretta simile nei tempi e nelle modalità per la maggioranza; un calo di potenza fisiologico registrabile negli anni della pre-adolescenza e adolescenza; e un recupero auto-diretto e personale a partire dalla giovinezza.

ESITI DELLA RICERCA (di Alberto Fornasari)

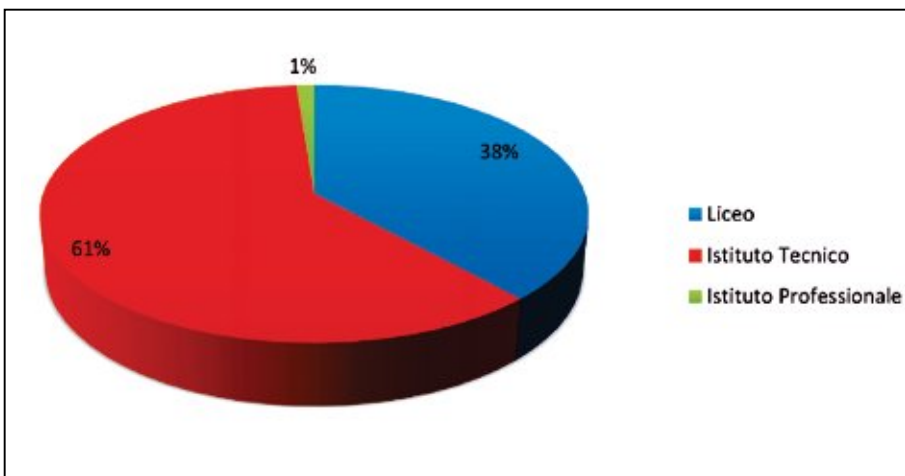
Dati sociografici

Sesso

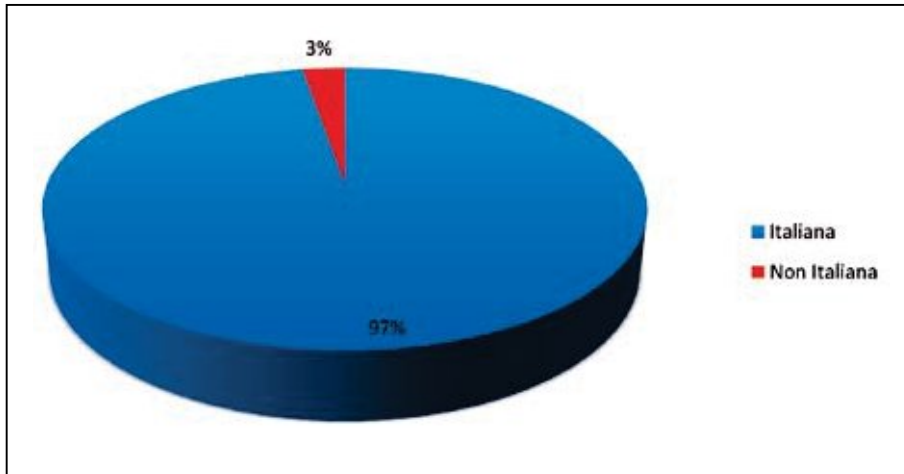
Classe



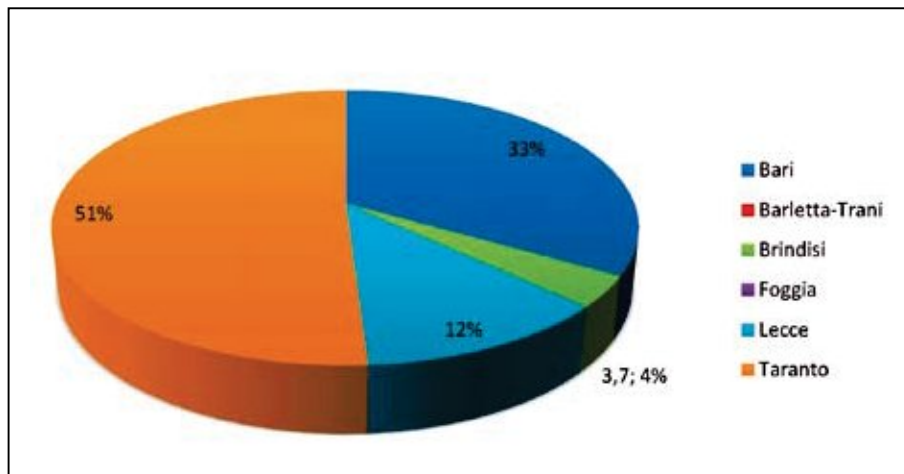
Scuola Secondaria



Nazionalità dei genitori



Provincia di residenza



Il campione della ricerca "I NOMI DI DIO" è composto da 400 studenti di età compresa tra i 14 e i 19 anni di cui il 61% maschi e il 39% femmine provenienti da istituti tecnici (60,5%), Licei (38,3%) e la parte restante da istituti professionali. La quasi totalità del campione, dichiara di avere genitori di nazionalità Italiana, mentre, solo il 2,8% dichiara di avere genitori di diversa nazionalità. La ricerca si estende su tutto il territorio Pugliese (in relazione alle disponibilità fornite dalle scuole nell'aderire al progetto) per cui notiamo una differente collocazione territoriale degli studenti residenti per il 51% nel territorio tarantino, per il 33% nel territorio barese, per il 12% nel leccese e per il 4% nel territorio brindisino.

Secondo te le religioni influenzano le culture?

Se hai risposto sì, in che modo le influenzano?

Dopo alcune brevi domande sociografiche, la ricerca si apre con una prima domanda: "Secondo te le religioni influenzano le culture"? Il 92,5 % del campione ha risposto positivamente all'item affermando che le religioni tendono a trasferire il proprio impianto valoriale negli stili di vita (48,7%); sempre le religioni definiscono quali comportamenti siano da considerarsi giusti o non giusti (34,3%), impongono regole e comportamenti a tutti i cittadini (12,5%), mentre il 7,5% ha risposto negativamente alla domanda affermando che le religioni non influenzano le culture in quanto i valori della società e i valori religiosi non trovano una corrispondenza. Questo è un dato molto interessante perché permette di evidenziare quanto i giovani del nuovo millennio siano consapevoli del fatto che la nostra società, oramai da tempo multiculturale, sia influenzata, seppur a volte inconsapevolmente, da "concezioni, tradizioni, comportamenti e precetti" di matrice religiosa.

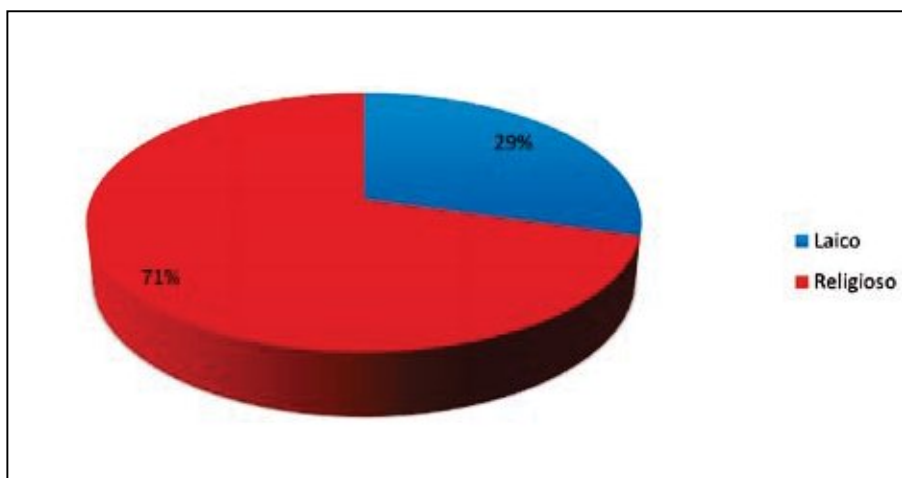
Se hai risposto no, in che modo non le influenzano?

valori tramandati della religione con quelli tramandati dalla società (e quindi maggiormente ascrivibili ad una dimensione culturale).

Dunque, attenendoci a quanto è emerso dalla ricerca, se un tempo sembravano sovrapporsi i valori religiosi e quelli laici oggi sembra non essere più lo stesso per buona parte dei nuovi giovani. Solo il 28,2% del campione, sostiene che le religioni non abbiano alcun peso sulle culture.

Secondo te la nostra Nazione è un Paese laico o religioso?

| | |
|-----------|--------|
| Laico | 29,5 % |
| Religioso | 70,5 % |

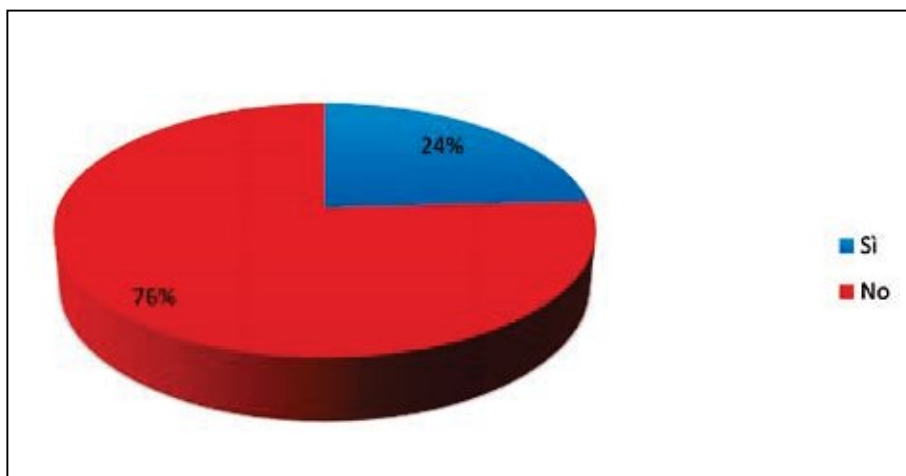


Alla successiva domanda: "secondo te la nostra Nazione è un Paese laico o religioso? " Tre quarti del campione afferma che il

nostro Paese è religioso. Nonostante la laicità dichiarata nella nostra carta costituzionale e il concordato che regola i rapporti tra Stato e Chiesa nel nostro Paese per i nostri studenti è chiaramente evidente l'influenza della religione nella cultura del nostro Paese. Da un'analisi delle domande aperte emerge un interrogativo interessante posto da alcuni studenti. Ovvero se, nel corso del tempo, si sia assistito ad una egemonia religiosa trascinata nella cultura o se si sia registrato un impoverimento della laicità? I nostri studenti hanno contezza di come i luoghi che abitano, le città con le loro architetture, gli arredi urbani siano profondamente intrisi di elementi religiosi che hanno permeato le culture del tempo.

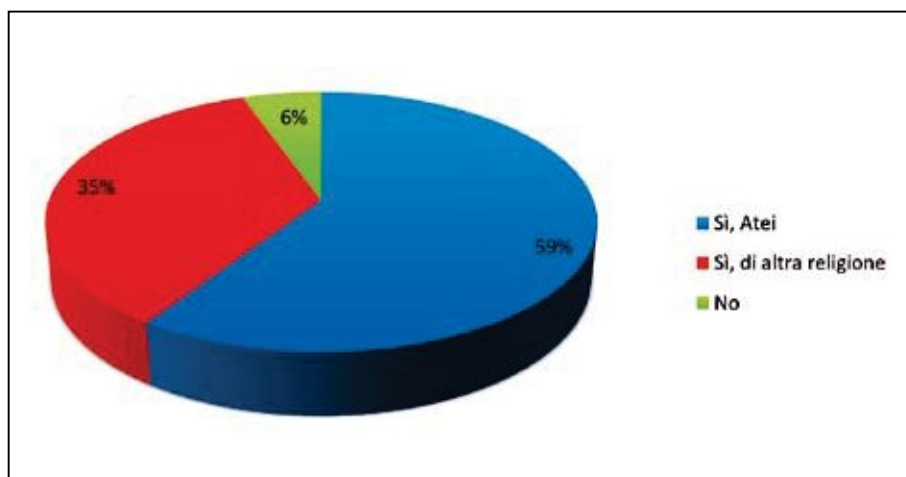
Secondo te quali sono le principali religioni diffuse nel nostro Paese?

Secondo te professare in Italia una religione diversa da quella cattolica o essere atei è causa di esclusione sociale?



Dalle risposte pervenute dal campione preso in considerazione, emerge che, nel nostro Paese, professare un'altra religione diversa da quella cattolica o essere atei non è causa di esclusione sociale, anzi, questo dato sembrerebbe attestare una posizione di accettazione e di rispetto nei confronti di tutti coloro i quali professano un'altra religione o non ne professano alcuna.

Conosci persone di altra religione o atei?



Inoltre, a conferma di ciò, il 35,3 % del campione conosce ed ha rapporti con persone professanti altra religione, il 59,3 % conosce atei, e solo uno scarso 5% non conosce nessuno di altra religione. Questo dato attesta, come già detto in precedenza, che professare un'altra religione o non professarne alcuna non è causa di esclusione sociale ma di un sostanziale rispetto fra le parti. Un dato significativo rispetto ad altri periodi storici è l'aumento di persone che si definiscono atee.

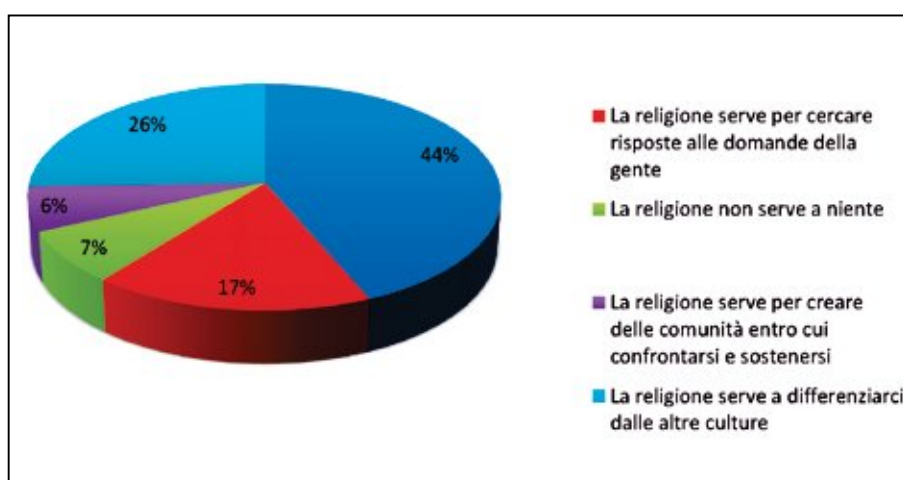
**Nella società attuale, secondo te,
quanto è importante il ruolo della religione?**

Nella società attuale, dunque, riportando quanto emerge dalla ricerca, per il 52,7% (dato aggregato delle polarità positive) è importante il ruolo della religione, mentre per il 47,3 % ha poca importanza. I giovani oggi sono molto interessati ai temi della fede, ma avvertono sempre meno l'esigenza di un'appartenenza religiosa specifica. L'urgenza di senso dell'esistenza, ieri come oggi, rappresenta una costante del mondo giovanile e la dimensione della fede sembra costituire un valido fattore disalienante. Per i giovani anche i contesti educativi familiari sono importanti; un sistema va-

loriale laico o religioso viene infatti in qualche modo “appreso” all’interno dei processi di inculturazione avvenuta in famiglia (vedi l’Educazione Implicita di J.P. Portouis). A questo punto della ricerca, per comprendere meglio il punto di vista del campione, è stato chiesto di rispondere in forma aperta alla seguente domanda: “Secondo te a cosa servono le religioni”? Nella tabella che segue sono riportate le risposte maggiormente ricorrenti (unità ermeneutiche) elaborate con il software Atlas ti.

Secondo te a cosa servono le religioni

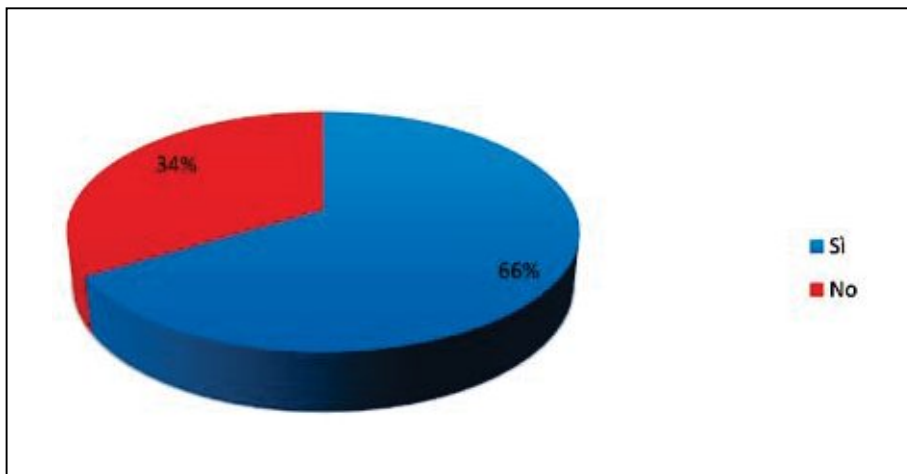
| | |
|--|--------|
| La religione serve per dare speranza | 31,2 % |
| La religione serve per fornire risposte alle domande della gente | 28,7 % |
| La religione non serve a niente | 24,5 % |
| La religione serve per creare delle comunità entro cui confrontarsi e sostenersi | 10,8 % |
| La religione serve a differenziarci dalle altre culture | 4,8 % |



Dalle risposte pervenute, appare evidente che due terzi delle nuove generazioni abbiano una idea positiva della religione e del suo ruolo nella società. Notiamo come questi, siano alla ricerca di speranza, di risposte e di entrare a far parte di comunità entro cui confrontarsi e sostenersi (ribadendo l'importanza di una dimensione identitaria). La religione sembra essere una possibile forza motrice del cambiamento, capace di sostenere attraverso la fede le speranze, gli obiettivi e le aspirazioni dei giovani inseriti in una società sempre più complessa, frammentata, liquida (Baumann, Z.).

Conosci la differenza tra il concetto di religione e quello di fondamentalismo religioso?

| | |
|----|--------|
| Sì | 66,3 % |
| No | 33,7 % |



Alla domanda: "Conosci la differenza tra religione e quello di fondamentalismo religioso?" Il 66,3% ha affermato di conoscere

la differenza tra religione e fondamentalismo religioso mentre il 33,7% non la conosce.

Questa percentuale del 33,7% che ignora la differenza semantica dei due concetti rappresenta una questione sulla quale riflettere con attenzione. 3 ragazzi su 10, in sostanza, confondono episodi di violenza e ferocia contro persone di altre religioni come espressioni di un pensiero religioso e non come degenerazioni patologiche incentrate su derive fondamentaliste. A tal proposito, nella successiva domanda è stato chiesto.

Secondo te, i fatti di cronaca relativi agli attentati di Parigi e alle violenze sulle donne registrate in Germania ritieni siano da addebitarsi alla religione o a fondamentalismi religiosi?

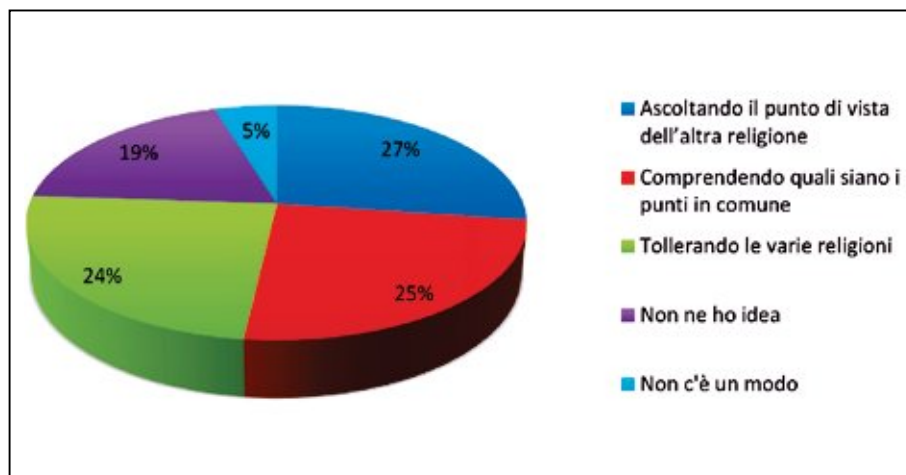
Il 73,8% degli studenti attribuisce le cause ai fondamentalismi religiosi, mentre il 26,3% a visioni religiose. Questo dato, non è confortante in quanto una persona su quattro pensa che la religione, qualsiasi essa sia, possa essere utilizzata come espediente generando sentimenti di odio tra le persone di uno stesso mondo. A questo punto ci si chiede: com'è possibile questo? Quali sono

i rimedi per scongiurare l'omologazione e la radicalizzazione del pensiero giovanile? È ancora possibile il dialogo tra le culture?

Come accennato in precedenza, il dialogo tra le religioni è uno degli argomenti più discussi, a tal proposito è stato chiesto agli studenti: "come le religioni potrebbero dialogare tra di loro rispettandosi reciprocamente"? Quelle che seguono sono le risposte maggiormente ricorrenti (unità ermeneutiche) elaborate con il software Atlas ti.

Come le religioni potrebbero dialogare tra di loro rispettandosi reciprocamente

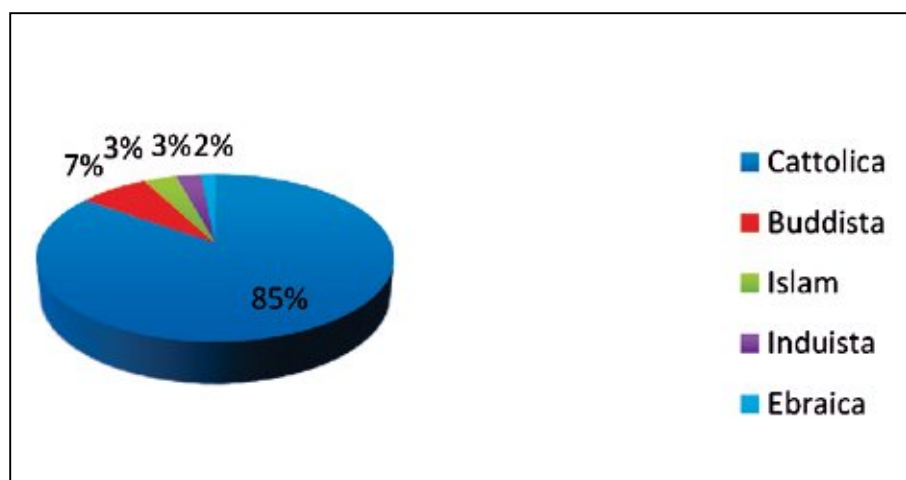
| | |
|---|--------|
| Ascoltando il punto di vista dell'altra religione | 27,2 % |
| Comprendendo quali siano i punti in comune | 24,6 % |
| Tollerando le varie religioni | 24,3 % |
| Non ne ho idea | 19,2 % |
| Non c'è un modo | 4,7 % |



Dalle risposte emerge che, dal punto del campione, il dialogo tra diverse religioni è possibile "tollerando" e comprendendo il punto di vista altrui. A tal proposito le iniziative sono molte e lo stesso dialogo interreligioso tenta di valorizzare i tratti in comune delle religioni e di stabilire un percorso comune animato da sentimenti di pace e di carità.

Secondo te, in quale religione il ruolo della donna è maggiormente paritario?

| | |
|-----------|--------|
| Cattolica | 84,8 % |
| Buddista | 7,5 % |
| islam | 3,5 % |
| Induista | 2,7 % |
| Ebraica | 1,5 % |



Quasi l'85% del campione ha risposto che la donna ricopre un ruolo maggiormente paritario nella "società cattolica". Un dato da leggere con attenzione per le percentuali bassissime di inte-

grazione percepite dagli studenti e riguardanti il ruolo delle donne nella religione ebraica, induista e islamica. Da dove nascono queste raffigurazioni mentali? Da una conoscenza approfondita delle religioni altre o è il mondo dei mass media e l'ignoranza ha incidere in queste rappresentazioni?

Secondo te, sarebbe interessante studiare a scuola la storia delle religioni o ritieni preferibile studiare la storia e la dottrina della religione cattolica?

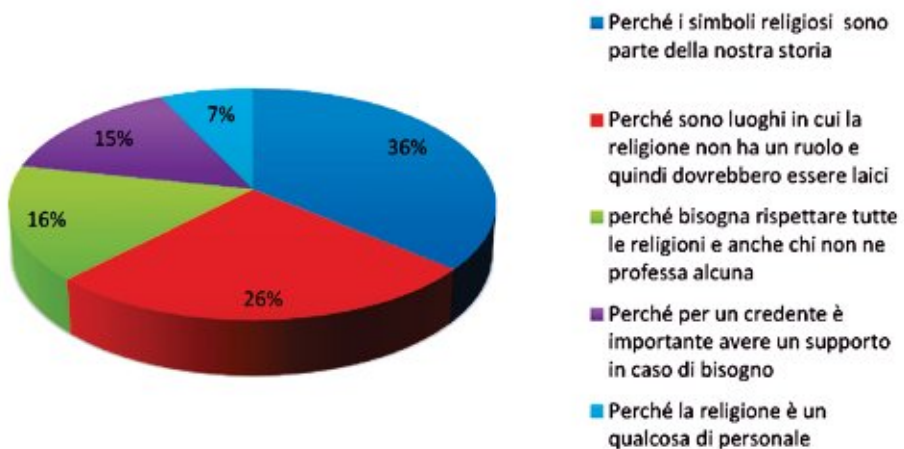
L'85% degli studenti preferirebbe studiare "Storia delle religioni" tra i banchi di scuola, mentre, il restante 15%, preferirebbe studiare "Storia e dottrina della religione cattolica". Le risposte della maggior parte degli studenti vanno nella direzione dell'eliminazione dell'opzione dell'ora alternativa per coloro che di tale insegnamento non se ne avvarrebbero. Il corso di Storia delle religioni dovrebbe però avere un approccio critico, socio-antropologico lontano dalla dimensione della catechesi. «Conoscere le religioni è il primo passo per combattere integralismo e fonda-

mentalismo». Di conseguenza, nel rapporto dialogico con l'altro potrei avere una maggiore contezza delle specificità della mia religione (se ne professo una) e l'adesione ai suoi paradigmi e valori diventerebbe una scelta profondamente sentita e desiderata e non semplicemente una forma di passiva e formale accettazione ad un sistema di norme e valori che poi non trovano alcun riscontro nella vita quotidiana del singolo. Anche la conversione ad altra religione o la non adesione a nessuna di queste, diventerebbe una scelta consapevole del soggetto libero dalla paura di sanzioni sociali.

Per quanto concerne l'esposizione di simboli sacri in luoghi pubblici, il 50,9% del campione ritiene che questi debbano essere visibili a fronte di un 49,1% che si dichiara contrario. Tra le motivazioni ritroviamo:

**Ritieni che sia opportuno che i simboli sacri
siano esposti in luoghi pubblici
(Es.: scuola, tribunali, ospedali, uffici)?**

Perché



I simboli della fede cattolica (il crocifisso, il presepe) presenta-

no indubbiamente una valenza religiosa ma contemporaneamente essi sono espressione della storia, della tradizione e della cultura di una popolazione plasmatesi nel corso dei secoli. Proprio per tale ragione, accanto ad uno specifico significato religioso essi presentano altresì un valore culturale legato alla tradizione di un Paese.

La problematicità dell'utilizzo di simboli religiosi si è manifestata in tempi recenti nella società italiana con riferimento, essenzialmente, alla vicenda dell'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche, nei seggi elettorali, e nelle aule di giustizia.

Ci si è chiesto, se l'esposizione del crocifisso, simbolo della cristianità, potesse essere idonea a ledere il diritto di libertà religiosa sancito dall'art.19 della Costituzione o potesse condizionare altri principi del nostro ordinamento quali il libero esercizio del diritto di voto, il principio cardine di uguaglianza ed il principio di laicità dello Stato.

La controversia che si è aperta, con la Sentenza della Corte di Strasburgo del 3 novembre 2009 affermando che essa viola la libertà di religione e di educazione degli alunni e delle loro famiglie, potrebbe portare alla sua rimozione. Non si deve però sottovalutare l'attaccamento di popoli e nazioni ai propri simboli religiosi, storici, culturali. Il campione è spaccato su questa voce essenzialmente in due: tra chi (49.1%) si ritiene contrario all'esposizione pubblica di simboli sacri e chi (50,9%) si ritiene favorevole.

Come definiresti la tua famiglia?

Rispetto ai contesti familiari il 51,7% afferma di avere una famiglia credente ma non professante, il 44,3% credente e professante, il restante 4% non credente. Questo dato riporta percentuali molto simili alla domanda precedente, ma se confrontiamo i dati di entrambe le domande notiamo come una parte, seppur minima, che dichiara di avere una famiglia credente ma non professante, sia favorevole all'eliminazione dei simboli sacri dai luoghi pubblici. Allora, qui sorge un dubbio: siamo dinanzi a giovani rispettosi del credo altrui oppure una generazione che crede nella laicità del nostro Paese?

Quanto i valori della tua religione (se ne professi una) influenzano i tuoi comportamenti e i tuo stile di vita?

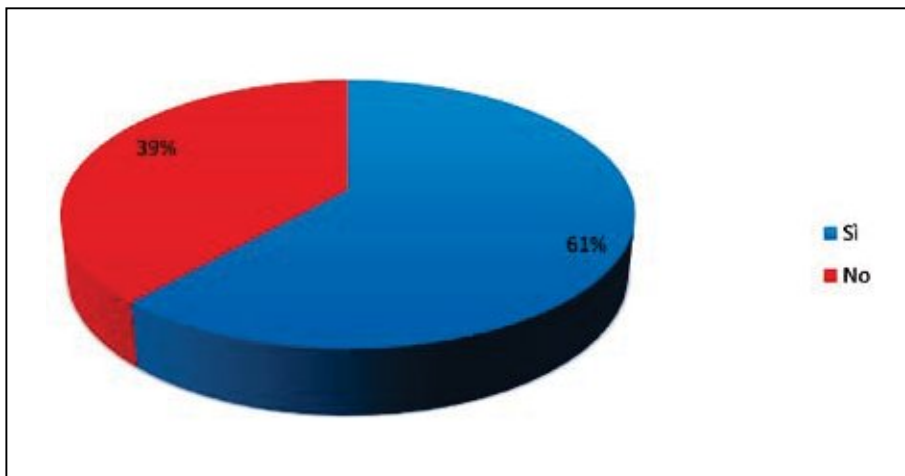
Dalle riposte emerge che per il 40,6 % la religione influenza i comportamenti e gli stili di vita del campione della ricerca mentre un 59,4 % afferma di essere poco o addirittura per nulla influenzato dalla religione.

Secondo te persone che professano una religione diversa da quella cattolica hanno diritto a pregare in appositi luoghi di culto?

**Ritieni il nostro Paese aperto
al pluralismo religioso?**

| | |
|----|-----|
| Sì | 92% |
| No | 8% |

Infatti, dalla ricerca emerge che il 92% si dichiara favorevole al fatto che persone di altro credo religioso, possano avere appositi luoghi di culto in cui pregare.





IL QUESTIONARIO

I NOMI DI DIO

Gentile studente, gentile studentessa,

La Sezione Multiculturale della Biblioteca del Consiglio Regionale Pugliese hanno promosso in collaborazione con il Laboratorio di Pedagogia Interculturale dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" nel tuo Istituto il progetto "I nomi di Dio".

Il questionario on-line è anonimo e le tue risposte sono preziose per capire cosa i giovani della tua età pensano rispetto ai temi proposti. Ti preghiamo quindi di rispondere con sincerità.

Le risposte saranno tabulate da personale universitario estraneo alla scuola. I dati saranno protetti come da normativa sulla privacy.

Sesso

M

F

Età

Classe (non indicare la sezione)

II

III

IV

V

Scuola secondaria

Liceo

Istituto Tecnico

Istituto Professionale

Nazionalità dei genitori

Italiana

Non italiana

Provincia di residenza

Bari

Barletta-Trani

Brindisi

Foggia

Lecce

Taranto

1) Secondo te le religioni influenzano le culture?

SI

NO

2) Se hai risposto Sì, in che modo le influenzano?

- Trasferendo i valori della religione negli stili di vita
- Definendo quali comportamenti siano da considerarsi giusti o non giusti
- Imponendo regole e comportamenti a tutti i cittadini
- Altro:

3) Se hai risposto No, in che modo non le influenzano?

- Una cosa sono i valori trasmessi dalle religioni, una cosa le regole e i valori della società
- Le religioni sono solo seguite dai fedeli e non hanno nessuna ricaduta sulle culture
- Altro:

4) Secondo te la nostra nazione è un Paese laico o religioso?

- Laico
- Religioso

5) Secondo te quali sono le principali religioni diffuse nel nostro Paese? (Segnane massimo due)

- Cristianesimo

- Ebraismo
- Islamismo
- Buddismo
- Induismo

6) Secondo te professare in Italia una religione diversa da quella cattolica o essere atei è causa di esclusione sociale?

SI

NO

7) Nella società attuale, secondo te, quanto è importante il ruolo della religione?

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per nulla

8) Secondo te a cosa servono le religioni?

9) Conosci persone di altra religione o atei?

- Sì, atei
- Sì, di altra religione
- No

10) Conosci la differenza tra il concetto di religione e quello di fondamentalismo religioso?

SI

NO

11) I diversi fatti di cronaca relativi agli attentati di Parigi e alle violenze sulle donne registrate in Germania ritieni siano fenomeni da considerarsi causati da credi religiosi o da fondamentalismi religiosi?

Da visioni religiose

Da fondamentalismi religiosi

12) Secondo te come potrebbero le religioni dialogare tra di loro rispettandosi reciprocamente?

13) Secondo te in quale religione il ruolo della donna nella società è maggiormente paritario?*

Cattolica

Islamica

Ebraica

Buddista

Induista

14) Secondo te sarebbe interessante studiare a scuola la storia delle religioni o ritieni preferibile studiare la storia e la dottrina della religione cattolica?

Storia delle religioni

Storia e dottrina della religione cattolica

15) Ritieni che sia opportuno che simboli sacri siano esposti in luoghi pubblici (Es.: scuola, tribunali, ospedali, uffici)?

SI

NO

15.1 Perché?

16) Come definiresti la tua famiglia?

Credente e professante

Credente ma non professante

Non credente

17) Quanto i valori della religione che professi (se ne professi una) influenzano i tuoi comportamenti e il tuo stile di vita?

18) Secondo te persone che professano una religione diversa da quella cattolica hanno diritto a pregare in appositi luoghi di culto?

SI

NO

19) Ritieni il nostro un Paese aperto al pluralismo religioso?

SI

NO

Grazie per aver compilato il nostro questionario!!!!

Riferimenti bibliografici

- A. Bello (2011), *Il vangelo di don Tonino Bello*, San Paolo Edizioni, Milano.
- A. Castegnaro – E. Biemmi – G. Dal. Piaz, (2013), *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Ancona, Milano.
- A. Matteo (2010), *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).
- A. Portera (1997), *Tesori sommersi, Emigrazione, identità, bisogni educativi interculturali*, Franco Angeli, Milano.
- A. Portoghese, Marcello Vigli (2000), *I nomi di Dio*, Progedit, Bari.
- C. Sirna Terranova (2007), *Pedagogia Interculturale*, Guerini, Milano.
- C. Ruini (2009), *La sfida educativa*, Laterza, Bari.
- D. Pizzuti (a cura di) (1985), *Sociologia della religione*, Borla, Roma.
- E. Lèvinas (1979), *La traccia dell'Altro*, Tullio Pironti, Napoli.
- F. Garelli (2011), *Religione all'italiana. L'anima del Paese messa a nudo*, il Mulino, Bologna.
- F. Massimeo, P. Selvaggi, A. Portoghese (1998), (a cura di), *L'insegnamento delle religioni oggi*, Progedit, Bari.
- F. Pinto Minerva (2002), *L'Intercultura*, Editori Laterza, Bari.
- G. Dal Ferro (2006), *Religioni, identità culturale e riconciliazione*, Studi ecumenici a. XIV, n.3.
- G. Kepel (1991), *La revanche di Dieu*, Le Seuil, Parigi.
- G. Filoramo (1997), *Introduzione al Simposio sulle funzioni disalie-*

- nanti del Mito, della Religione e del Misticismo*, Seminario Internazionale "Il fattore religioso tra vecchie e nuove tensioni", Intercenter, Messina, 14-16 marzo 1997.
- Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori (a cura di), (2014), *La condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- L. Hagemann (1996), *La pluralità delle religioni come sfida*, *Convivenza o rivalità?* Itinerarium a.4 n.6.
- L. Galliani, R. Costa (2000), *Le macchine simboliche*, Progedit, Bari.
- L. Santelli Beccegato (2007), presentazione sito internet www.religioniindialogo.it
- L. Santelli Beccegato (1996), *Pedagogia Interculturale. Questioni epistemologiche*, in A. Perrucca (a cura di), *Pedagogia Interculturale e dimensione europea dell'educazione*, Pensa Multimedia, Lecce.
- M. Ruini (a cura di) (1994), *Religio. Ruolo del sacro, coesione sociale e nuove forme di solidarietà nella società contemporanea*, Incontri europei di Amalfi 5, Bulzoni, Roma.
- O. Roy (2009), *La santa ignoranza. Religioni senza cultura*, Feltrinelli, Milano.
- Quaderno n.36, Progedit, Bari.
- R. Panikkar (2001), *L'incontro indispensabile: dialogo delle religioni*, Jaca Book, Milano.
- R. Bichi, P. Bignardi (2016) *Dio a modo mio*, Vita e Pensiero, Milano.
- U. Galimberti (2007), *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano.
- V. Cesareo – R. Cipriani – F. Garelli – C. Lanzetti – G. Ranzetti (1995) *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano.
- Z. Bauman (2006), *Vita liquida*, Laterza, Bari.
- Z. Bauman – S. Obirek (2014), *Conversazioni su Dio e sull'uomo*, Laterza, Bari.



Alberto Fornasari

Esperto in Processi Multi e Interculturali, PhD in "Dinamiche Formative ed Educazione alla Politica", Professore Aggregato di Pedagogia Sperimentale, già docente di Pedagogia Sociale e Interculturale, Coordinatore del Laboratorio di Pedagogia Interculturale del Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" e coordinatore del gruppo di ricerca universitario

"religionindialogo".

Autore di numerosi saggi sul tema del dialogo interreligioso, relatore in convegni nazionali ed internazionali (da ultimo Il Silenzio del Sacro, Fondazione Intercultura, 31 Marzo-2 Aprile 2017), formatore (da ultimo all'interno dello Short Master Universitario UNIBA "Le nuove prospettive dell'insegnamento della religione cattolica"); proponente del Corso di Perfezionamento "L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole: sfide e nuove strategie di intervento (UNIBA-Facoltà Teologica pugliese); Membro del Consiglio di Amministrazione di Intercultura ONLUS con delega alla Formazione.

Ricopre diversi incarichi accademici istituzionali in qualità di: Delegato del Rettore per la Banca del Tempo, Membro del Gruppo di Lavoro di Ateneo per il Bilancio Sociale, Membro del Gruppo di Lavoro di Ateneo per la Terza Missione, Membro del Gruppo di Lavoro di Ateneo sulle Migrazioni Internazionali, Responsabile Scientifico di Ateneo progetto europeo IF4TM, Responsabile Scientifico di Ateneo progetto Ministero degli Interni INSO, Membro del C.U.G. (Comitato Unico di Garanzia per le Pari Opportunità, la Valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le Discriminazioni) UNIBA.

Edizione fuori commercio

Finito di stampare
nel mese di Maggio 2017
presso l'Industria Grafica Editoriale
LEONE ARTI GRAFICHE SRL
FOGGIA